Claudio Michelotto e il suo «patron», il cavaliere del lavoro Leopoldo Varasi.

Un capitano che si è fatto con la modestia il coraggio e la volontà

Michelotto in «rosa» obiettivo di Nencini

SGARBOZZA ANDRA' IN CERCA DEL SUO GIORNO DI GLORIA - PROMETTONO ANCHE SALINA, TAMIAZZO E MORI

MILANO, maggio

«E' fuori discussione che si va al Giro puntando su Claudio Michelotto. Finora il ragazzo ci ha dato più del previsto e merita tutto il nostro appoggio: dovesse classificarsi entro i primi cinque sarebbe un bellissimo risultato. Possiamo anche aspirare a qualche vittoria parziale e alla completa valorizzazione di un giovane, e comunque voglio anticipare che per l'avvenire il Gruppo Sportivo Max Meyer ha in programma una grande squadra, una compagine pari alla possibilità dell'industria...». Questa la premessa del dottor Giorgio D'Alessandro, come a dire che le forze ciclistiche in casa Max Meyer sono destinate a crescere. Bene.

Il dottor D'Alessandro parla nella doppia veste di presidente del Gruppo Sportivo e di dirigente dell'industria di Leopoldo e Gianni Varasi, la famosa industria di vernici che ha più di 70 anni di vita, un'azienda di rilievo internazionale, il più importante colorificio d'Italia e uno dei primi d'Europa, per intenderci, sicchè l'aspirazione, anzi il proposito di salire al vertice anche nel ciclismo è più che giustificato. Intanto, si *rende merito alla serietà* e al valore di Michelotto e dei suoi compagni.

Michelotto, ovvero la modestia, il coraggio e la volontà, è diventato qualcuno con una determinazione che è di pochi. Basterebbe ricordare l'anno del debutto professionistico (1966), la grave caduta in Svizzera, i medici che lo invitano a deporre la bicicletta per sempre, e lui ad insistere per riacquistare l'equilibrio fisico («aveva subito un'a colpo alla testa e accusava preoccupanti vertigini), una stagione vinta e sofferta, ma Claudio (compagno di Gimondi al Tour dell'Avvenire) sapeva di poter dire qualcosa, di poter uscire dall'anonimato, e poco alla volta si è fatto largo, ha vinto e rivinto alla garibaldina, lasciando i campioni con un palmo di naso, e ditecì un po' chi dei campioni può vantare il bottino primaverile di Michelotto?

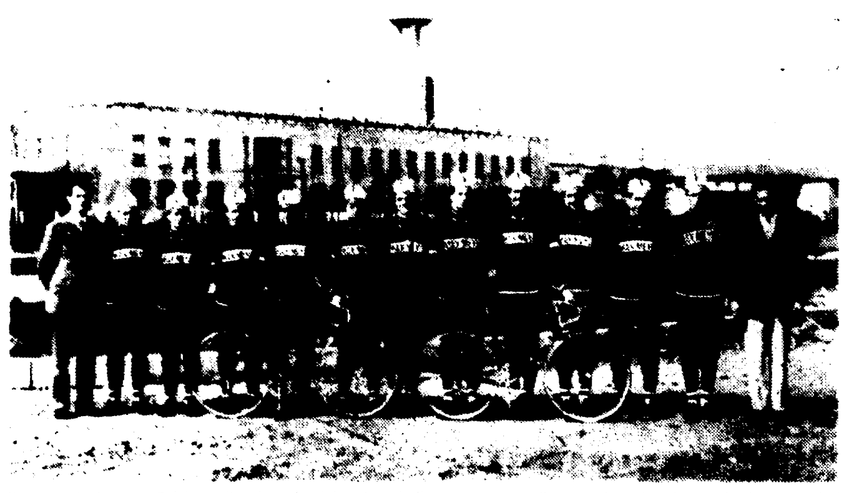
E qui bisogna aprire una parentesi. Se Michelotto ha sfondato, se tutti i ragazzi della Max Meyer possono esprimere il meglio di se stessi in un coro di voci nel quale ognuno può dire la sua, un elogio a Nencini e Bolgiani è di rigore. Nencini per la parte tecnica, e Bolgiani per quella organizzativa. Nencini (tutto il contrario dei «toscani maledetti» di Curzio Malaparte) parla poco e lavora parecchio, lavora in profondità, cioè sul carattere dei corridori, attenti alle direttive del loro maestro in un clima di collaborazione che ha dato e continuerà a dare ottimi frutti. E perciò non è fuori luogo prevedere un bel giro per Michelotto e gli altri rappresentanti della Max Meyer.

Michelotto numero uno. Il compito suo è naturalmente quello di primeggiare, di andare alla conquista della maglia rosa sulla scia della forma raggiunta in Spagna, e Claudio ha da smentire quanto si dice nei suoi confronti: «E' forte in primavera e debolucio in estate...». Claudio risponde: «L'anno scorso ho concluso in ventesima posizione, una delusione che si spiega con una serie di errori che non dovrei più ripetere. Mi riferisco principalmente alla lunga fuga nella tappa di Brescia, una fuga sbagliata in tutti i sensi, infatti non vinsi e l'indomani mi trovai mezzo distrutto dalla fatica. Nel prossimo Giro, oserò con... prudenza. Sbagliando s'impara, vero?».

Il solido Cucchetti, il generoso Gualazzini e l'astuto Neri saranno i principali scudieri di Michelotto; il romano Sgarbozza andrà in cerca del suo giorno di gloria, e *rimangono i giovani, il promettente* Salina, gli scalatori Tamiazzo e Mori, più Scopel detto «il farmacista» e quel Malagutti che ha tutto per essere un buon corridore a tappe: deve soltanto *dimostrarlo*, deve acquistare morale e convinzione.

Detto della squadra, una squadra che ha i mezzi per aumentare il numero dei successi sin qui ottenuti, è il caso di ricordare le altre iniziative della Max Meyer, per essere precisi della «Max Meyer Club», iniziative come i tornei di calcio (maschile e femminile) con squadre composte da dipendenti; le gare di pesca e di ping pong, nonchè le attività ricreative e culturali, vedi la biblioteca interna, la proiezione settimanale di un film, le gite turistiche in Italia e all'estero e l'assistenza ai figli dei dipendenti tramite le colonie estive (montane e marine).

Un'azienda che intende essere all'altezza dei suoi compiti, insomma un'industria che s'affida alla qualità dei suoi prodotti, un marchio reclamizzato anche dal ciclismo, però, cioè dalle imprese della squadra di Michelotto.


Il segretario Erminio Bolgiani (il primo da sinistra) e il direttore sportivo Gastone Nencini a fianco dei loro corridori che sono (sempre da sinistra) Scopel, Tamiazzo, Salina, Neri, Sgarbozza, Mori, Gualazzini, Malagutti, Bossio, Michelotto e Cucchetti.

Albani è prudente, ma potrebbe esplodere VIANELLI e inoltre...

Il Gruppo Sportivo Molteni al gran completo. Da sinistra riconosciamo Fontanelli, Maggioni, Basso, Giovanni Pifferi, Schutz, Boifava, Vianelli, Polidori, Bianco, Pecchielan, Dancelli, Santambrogio, Tosello, Anni e Santantonio.

Con Dancelli - Basso un tandem a caccia di molti traguardi

IN PIU' CI SARA' IL «GUASTATORE» GIANCARLO POLIDORI E ALCUNE INTERESSANTI PROMESSE

ARCORE, maggio

Un giorno o l'altro, noi del ciclismo dovremo conferire a Giorgio Albani la patente ufficiale di «tattico per eccellenza», e questo senza voler mettere in sott'ordine o sminuire il valore dei suoi colleghi, ma vedete, Albani è un tipo speciale, un tipo che i problemi se li studia a fondo, con la calma e i metodi dell'uomo portato a veder chiaro in ogni cosa, a temporeggiare, se è il caso: l'importante è trovare il filo giusto nel bandolo della matassa.

In questo periodo, Albani è attento allo studio della nuova squadra Molteni: l'olimpionico Vianelli, ad esempio, ha già lasciato il segno, però il soggetto è da approfondire e il discorso vale anche per altri giovani che da pochi mesi vestono i colori della formazione di Arcore, ragazzi interessanti come Maggioni, Pecchielan, Santantonio, Santambrogio e via di seguito. Tutto è chiaro, invece, sul conto dei Dancelli, dei Basso e dei Polidori, com'è chiaro che questa Molteni potrà combinare parecchio quest'anno e far meglio l'anno prossimo. Insomma, via Motta, il saggio Albani lavora in prospettiva, studia i suoi ragazzi, va alla ricerca del nuovo campione con pazienza e... filosofia.

Naturale che il Giro d'Italia dirà una parola autorevole nei riguardi di Vianelli e compagni. «E' un Giro — comincia ad osservare Albani — che a differenza del 68 non dovrebbe finire a metà strada, però io non escludo la sorpresa...».

«Come sarebbe a dire?», chiediamo.

«Sarebbe a dire che un pericolo esiste. Mettiamo che gli elementi più quotati, fatta eccezione per le due gare a cronometro, si guardino negli occhi allo scopo di giungere nelle migliori condizioni al match finale delle Dolomiti: in questo caso potrebbero sottovalutare un Michelotto, un Polidori, un Panizza, qualcuno che azzeccando una fuga guadagnerebbe minuti determinanti...».

«Però il quadro del pronostico è ben preciso».

«Certamente: Merckx in testa a tutti, Gimondi l'antagonista più logico, quindi il terzetto Adorni - Motta - Balmamion».

«Merckx: cosa pensa di Merckx?».

«E' un pedalatore fenomenale. Qualcuno crede che stia esagerando, che corra troppo e che vinca troppo: io dico semplicemente che è la qualità del legno a dare risultati così robusti».

«E la Molteni?».

«La Molteni non ha schemi precisi. Dancelli e Basso a caccia di tappe, Polidori in qualità di guastatore, una di queste pedine, soprattutto Dancelli, potrebbe indossare per qualche giorno la maglia rosa, e quindi Vianelli con Schutz, Anni e gli altri gregari...».

«Tutti aspettano Vianelli e lei sta zitto».

«Non è che stia zitto, ma vorrei creare meno rumore possibile attorno al ragazzo, e poi questo sarà il suo primo Giro: dovesse classificarsi nei primi dieci ci riterremmo soddisfatti...».

A differenza del commissario tecnico Rimedio che quando parla di Vianelli diventa loquace, Albani sembra voler nascondere il suo gioiello, nella speranza di tirarlo fuori al momento opportuno. Non ha fatto piacere, ad Albani, quando Rimedio ha parlato di un Vianelli nelle vesti di anti-Merckx, però bisogna riconoscere che in vista del Giro, il vincitore di Città del Messico desta molta curiosità e molta attesa, *che dal bresciano* un po' tutti ci aspettiamo ottime cose, insomma.

La Molteni non ha schemi precisi, dice Albani, e il suo ragionamento è comprensibile. Sulla carta, manca alla squadra di Arcore il campione già fatto, la carta sicura, essendo impossibile, al momento, stabilire l'esatta misura del valore di Vianelli tra i professionisti, ma dato che i precedenti del bresciano sono ottimi, ecco che un chiaro punto di riferimento esiste, ecco che per il gioco della classifica, Vianelli si presenta come il numero 1 della Molteni. E può anche darsi che l'ottimismo di Rimedio trovi una conferma, una risposta positiva nei fatti: avremmo bisogno di un nuovo campione, di un giovane sulla cresta dell'onda, vi pare?

Due certezze, per i compiti che li riguardano, sono Dancelli e Basso. Ecco un tandem di passisti veloci di cui nessun'altra compagine italiana dispone. L'accoppiata ha già dato buoni risultati e altri ne darà se Michele e Marino saranno amici in ogni circostanza. Basso è il velocista che può mettere d'accordo tutti, e Dancelli — cavallino bizzarro del ciclismo nostrano — ha i numeri per infastidire rivali che vanno per la maggiore.

Avrete notato che Dancelli ha perso in volata e guadagnato in salita, che in talune circostanze scala le montagne coi migliori, e ricorderete il Giro dello scorso anno, la fuga di Alba che permise a Michele di conquistare la maglia rosa e di mantenerla fino a Trieste: vale a dire per 9 tappe. Dancelli ha qualche difetto, ma che, temperamento, che lottatore!

In sostanza la Molteni ha buone probabilità di ben figurare perchè non è di tutti un trio come Vianelli - Basso - Dancelli. E bisogna aggiungere che Ambrogio e Piero Molteni (padre e figlio), due uomini da anni e anni sulla breccia, due grandi appassionati, meritano dai loro ragazzi le più ampie soddisfazioni. Il signor Piero, uomo d'affari a capo di un'azienda nota in tutta Italia e in Europa, intende unire l'utile al dilettevole, vede nella squadra ciclistica anche un veicolo di pubblicità, di reclame alla vasta gamma di prodotti del salumificio, e vi sono le premesse, i mezzi per continuare felicemente su questa strada.

SALUMIFICIO MOLTENI ARCORE

I primi 10 del 1968

1.	Eddy Merckx	in	108 42'27"
2.	Adorni	a	5'01"
3.	Gimondi	a	9'05"
4.	Zilioli	a	9'17"
5.	Van Neste	a	10'43"
6.	Dancelli	a	12'33"
7.	Balmamion	a	15'43"
8.	Gabica	a	16'59"
9.	Bitossi	a	19'02"
10.	Jimenez	a	19'51"

Ole Ritter, atleta bizzarro, ma campione: è suo, infatti, il primato dell'ora stabilito lo scorso autunno a Città del Messico con 48,667.

GERMANVOX WEGA

ITALO MAZZACURATI: «ANCHE I MIEI POSSONO METTERCI LO ZAMPINO...»

RITTER - TACCONE - MILIOLI PER DUE VITTORIE

La speciale bicicletta di Ole - Fiducia nella ripresa di Vito - Un giovane interessante e tre esperti gregari

TOSCANELLA DI DOZZA, maggio

L'annata della Germanvox-Wega era finita benissimo nel senso che a Città del Messico, in pedalatore della squadra di Cenni e Mazzacurati (il danese Ole Ritter), aveva conquistato il primato mondiale dell'ora con 48,667, una «performance» di grandissimo valore, un vero ed autentico «exploit». Nell'apprendere la notizia al suo tavolo di lavoro, il signor Cenni commentò: «E' uno dei pezzi di bravura che possono uscire dal repertorio di Ritter. Finalmente uno squillo di tromba anche in casa nostra». Tre mesi dopo, l'euforia di Cenni e Mazzacurati veniva smorzata dall'incidente a Taccone sulla pista di Roma, una doppia frattura alla clavicola sinistra che ha costretto l'abruzzese a rimanere assente dalle corse sino al 20 aprile (Giro della Toscana).

«Una stagione finita bene e un'altra cominciata male», dichiarava Mazzacurati. «Non tutti i mali vengono per nuocere: questo riposo forzato potrebbe anche giovare a Taccone nel senso che disputerà il Giro d'Italia pieno di volontà e di freschezza», diciamo noi. «Accetto l'incoraggiamento. In effetti, pur essendo rimasto inattivo per lungo tempo, non nego di aver fiducia in Vito, fiducia nell'atleta, nelle sue possibilità agonistiche. Tra l'altro, *non è che chiediamo* la luna...».

«Che significa esattamente non chiedere la luna?». «Significa accontentarsi, nei 22 giorni del Giro, di un paio di vittorie, una tappa in linea ed una a cronometro, per spiegarmi. Le cronos sono due e la prima è adattissima a Ritter, senza contare che il danese può vincere qualsiasi tipo di gara: ha una classe eccelsa, ha un fisico completo, direi che è nato per fare il ciclista: non fosse così bizzarro, ne vedremmo delle belle».

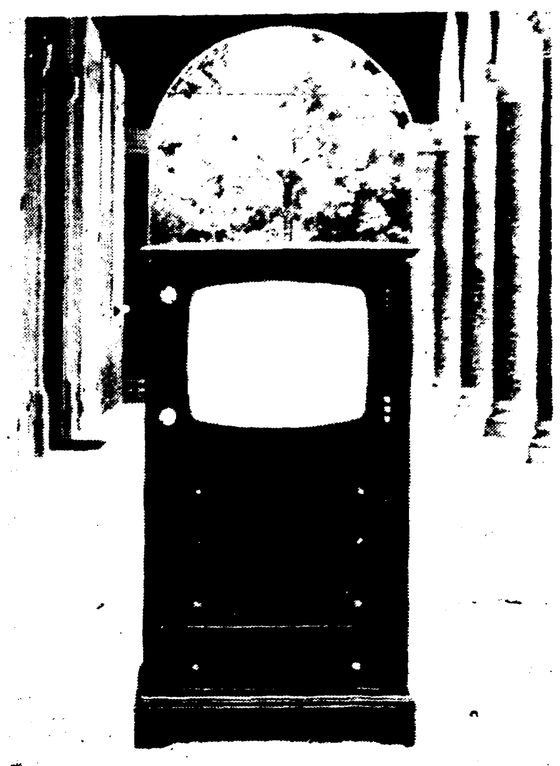
Mazzacurati dice bene. Quando vuole, Ritter è passista, scalatore e velocista, è tutto, è un bravissimo corridore, soltanto che ogni tanto si dimentica di esserlo con una vita privata discutibile sotto il profilo del ciclista e i risultati non sono quelli che dovrebbero essere. Mazzacurati ci porta a vedere una piccola e attrezzata officina: qui il meccanico Grosso ha costruito una bicicletta speciale per Ritter, un cavallo d'acciaio superleggero che il danese userà per le gare a cronometro. Notiamo fori e forellini *raggi con aperture strette*, il tutto allo scopo di ottenere meno resistenza all'aria e meno peso. «Solo nei freni — osserva Grosso — abbiamo tolto cento grammi». Notato, anche, un armadio pieno di medicinali ricostituenti. «Siamo in buone mani. Il dottor Sergio Bacci è un ottimo medico e un grande appassionato», commenta Mazzacurati.

La squadra, insomma, è seguita con un'attenzione e con metodi che riflettono il dinamismo della azienda. D'altra parte, Taccone e Ritter hanno contribuito in buona misura alla popolarità del marchio Germanvox-Wega dell'industria nota in Italia e all'estero per la produzione di televisori, radiogrammofoni, radio e fonovaligie, nonchè di giocattoli automatici o mascheratori di minuscole radio e di articoli in materia plastica. Tornando ai televisori, va segnalato che ogni modello, ogni particolare di esso, è stato progettato e realizzato secondo i dettami della tecnica più aggiornata da «*designers*» e maestranze altamente specializzate. Il *televisore, infatti, pone in ogni casa* l'esigenza di un felice ambientamento, e giustamente la Germanvox considera ugualmente importanti i problemi tecnologici e quelli estetici.

Vito Taccone: il Giro lo aspetta.

La squadra, dicevamo, e a Mazzacurati abbiamo chiesto di parlarci anche dei compagni di Taccone e Ritter. «Contiamo su un velocista che ha già dimostrato di saperci fare e che una volta o l'altra potrebbe centrale il bersaglio. Alludo a Milioli e mi auguro che il Giro riveli appieno le possibilità di questo ragazzo. Laghi è bravino, ma un po' timido; Montanari è un giovane interessante e altrettanto dicasi per Pierozzi. Per i ruoli di gregario abbiamo gli esperti Albonetti, Franchini e Mantovani e gli... apprendisti Toschi e Croce. Ripeto: le pretese sono limitate, ma possiamo avere le nostre soddisfazioni...».

Giusto, infine, domandare all'ex corridore Italo Mazzacurati, una previsione sulla nostra gara a tappe. «Battere Merckx sarà difficile, però il belga troverà maggiori ostacoli rispetto al '68. Se farà caldo, Eddy ne risentirà certamente. Non m'illudo, ma dico forza a Gimondi, Motta e Adorni che ritengo i più quotati avversari di Merckx, e concludo con un incitamento ai miei, a Taccone e Ritter: anche loro possono metterci lo zampino...».


Lo «Stettin 23», uno dei televisori prodotti dalla Germanvox-Wega.